

Joseph Conrad

Il salvataggio

Romanzo dei bassifondi

Traduzione e note di Fabrizio Pasanisi

Prefazione di Ernesto Ferrero

Con un saggio di Dario Pontuale

Nutrimenti  mare

Indice

L'ultimo viaggio del capitano Conrad <i>di Ernesto Ferrero</i>	7
Nota dell'autore	21
Parte prima. L'uomo e il brigantino	25
Parte seconda. La Costa del Rifugio	73
Parte terza. La cattura	121
Parte quarta. Il dono dei bassifondi	193
Parte quinta. Una questione d'onore e una questione di passione	239
Parte sesta. Il diritto alla vita e il tributo alla morte	319
Nota del traduttore	409
La tempra di errare <i>di Dario Pontuale</i>	413

Titolo originale: *The Rescue*

Traduzione dall'inglese di Fabrizio Pasanisi

© 2014 Nutrimenti srl

Prima edizione settembre 2014

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-325-0

ISBN 978-88-6594-326-7 (ePub)

ISBN 978-88-6594-327-4 (MobiPocket)

*A Frederic Courtland Penfield,
ultimo ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso l'ex Impero
austriaco, è dedicato con gratitudine questo racconto d'altri tempi in
memoria del salvataggio da lui effettuato di alcuni afflitti viaggiatori
durante la grande tempesta mondiale dell'anno 1914*

“Ahimè!”, disse. “Che debba accadere tutto questo! Perché non mi sarei mai aspettata, per alcun motivo, che potesse accadere una cosa così enorme o meravigliosa!”.

Geoffrey Chaucer, Il racconto dell'allodiere

Dei tre miei lunghi romanzi che hanno subito un'interruzione, *Il salvataggio* è stato quello che ha dovuto attendere più a lungo per il beneplacito delle Parche. Non sto tradendo alcun segreto se affermo, adesso, che ho dovuto aspettare esattamente per vent'anni. L'avevo messo da parte alla fine dell'estate del 1898 ed era la fine dell'estate del 1918 quando l'ho ritirato fuori, con la ferma intenzione di portarlo a termine, aiutato anche dall'improvvisa sensazione che sarei stato all'altezza di tale compito.

Questo non vuol dire che lo abbia affrontato con leggerezza. Ero consapevole, forse persino troppo, dei pericoli di una simile avventura. L'incredibile e benevola gentilezza che uomini di varia indole, punti di vista differenti e diversi gusti letterari hanno per tanto tempo dimostrato verso il mio lavoro, ha voluto dire molto per me, ha voluto dire tutto... tranne darmi quell'eccesso di arrogante fiducia in me stesso che, a volte, può aiutare un avventuriero, ma a lungo andare finisce per condurlo al patibolo.

Poiché la caratteristica che voglio dare a queste brevi Note d'autore, predisposte per la prima edizione delle mie *Opere scelte*, è quella di un'assoluta franchezza, mi affretto a dichiarare che ho fondato le mie speranze non sulla mia presunta bravura,

ma sulla continua benevolenza dei miei lettori. Posso anzi dire che le mie speranze sono state legittimate in modo del tutto sproporzionato rispetto ai miei meriti. Mi sono incontrato con le critiche più cortesi, espresse con grande delicatezza, libere da ogni tipo di pregiudizio e capaci di mostrare, nelle loro conclusioni, una visione che di per sé non poteva non commuovermi nel profondo, ma associate anche con un tale apprezzamento da farmi sentire ricco al di là dei sogni più avidi... parlo dell'avidità di un artista che cerchi il proprio tesoro nei cuori di uomini e donne.

No! Quali che fossero le ansie preliminari, questa avventura non era destinata a finire nell'amarezza. Ancora una volta la fortuna aiuta gli audaci; eppure, non ho mai dimenticato la traduzione scherzosa di *Audaces fortuna iuvat* che mi offrì il mio tutor quando ero un ragazzo: "Gli audaci vengono morsi". Tuttavia si premurò di dire che ci sono vari tipi di audacia. Oh, certo che ce ne sono! Vi è, per esempio, il tipo di audacia quasi indistinguibile dall'impudenza... Devo credere che, in questo caso, non sono stato impudente, perché non ho la consapevolezza di essere stato morso.

La verità è che quando misi da parte *Il salvataggio* non fui spinto dalla disperazione. Diversi motivi contribuirono a questo abbandono e, senza dubbio, il primo fra tutti fu il crescente senso di una difficoltà complessiva che incontrai nel trattare il soggetto. Avevo molto chiari, nella mia mente, i contenuti e lo sviluppo della storia. Ma ebbi parecchi dubbi sul modo di presentare i fatti, e forse, in certa misura, persino sulla natura di quegli stessi fatti. Mi riferisco alla narrazione, agli sviluppi più rappresentativi, utili per portare avanti l'idea e, al tempo stesso, di natura tale da non richiedere una creazione troppo elaborata dell'atmosfera a scapito dell'azione. Non capivo come avrei potuto evitare di diventare noioso nel presentare i dettagli e nella ricerca di chiarezza. Riuscivo a ipotizzare piuttosto bene l'azione. Quello che per il momento avevo perso era il senso di una formula corretta dell'espressione, dell'unica formula che potesse essere soddisfacente. Ciò, naturalmente, indeboliva la mia fiducia nel valore intrinseco e nel possibile interesse della storia, cioè nella mia creazione. Ma ho il sospetto che tutti i problemi nascessero, in realtà, dai dubbi sulla mia prosa, dai

dubbi sulla sua inadeguatezza, sul suo potere di dominare sia i colori che le sfumature.

È difficile descrivere, esattamente come lo ricordo, lo stato complessivo dei miei sentimenti; ma chi tra i miei lettori sia interessato alle perplessità artistiche mi capirà meglio se faccio notare che ho lasciato *Il salvataggio* non per abbandonarmi all'ozio, ai rimpianti, o magari ai sogni, ma per iniziare *Il negro del Narcissus* e procedere in sua compagnia senza esitazione e senza una pausa. Un confronto tra qualsiasi pagina del *Salvataggio* e del *Negro del Narcissus* fornirà una prova oculare della natura e del significato interiore di questa prima crisi della mia vita di scrittore. Perché, senza dubbio, di crisi si è trattato. Mettere da parte un lavoro già in stato avanzato fu una decisione davvero terribile da prendere. Mi fu strappato dall'improvvisa convinzione che c'era solo una strada, quella della salvezza, l'unico modo di venirne fuori per una coscienza inquieta. La fine del *Negro del Narcissus* produsse nella mia mente turbata la confortante consapevolezza di aver portato a termine un compito, e la prima convinzione di possedere un certo tipo di maestria per poter realizzare qualcosa, magari con l'aiuto di stelle propizie. Se non tornai subito al *Salvataggio*, poi, non fu perché ormai mi facesse paura. Una volta in grado di assumere un atteggiamento deciso, mi sono detto, con convinzione: "Quel romanzo può attendere". E allo stesso tempo fui altrettanto convinto che *Gioventù*, una storia che avevo allora, per così dire, sulla punta della mia penna, non potesse aspettare. Né avrebbe potuto farlo *Cuore di tenebra*, per la ragione pratica che, poiché Mr William Blackwood mi aveva chiesto di scrivere qualcosa per il numero M della sua rivista, ho dovuto stendere rapidamente l'oggetto di quel racconto, che era giaciuto a lungo nella mia mente, anche perché, ovviamente, il venerabile *Maga*,¹ all'età patriarcale dei mille numeri, non poteva restare in attesa. C'è stato, poi, *Lord Jim*, con circa diciassette pagine già scritte a tempo perso, che fece avanti la propria richiesta, risultata irresistibile. Così, ogni tratto di penna mi portava sempre più lontano dall'abbandonato *Il salvataggio*, non senza qualche rimorso da parte mia, ma con una capacità di resistenza che andava progressivamente

¹ Versione abbreviata usata per indicare la rivista *Blackwood's Magazine*.

diminuendo; finché mi lasciai andare, come se riconoscessi un influsso superiore contro cui era inutile fare i conti.

Sono trascorsi gli anni e le pagine sono cresciute di numero, e le lunghe fantasticherie di cui esse erano il risultato si erano stese tra me e quel trascurato *Il salvataggio* come i lisci e indistinti spazi di un mare da sogno. Eppure, non avevo mai perso del tutto di vista quella macchia scura nella nebbiosa lontananza. Non era cresciuta di molto, ma si era affermata con il fascino che hanno i vecchi sodalizi. Mi sembrava che sarebbe stata una cosa sgradevole, da parte mia, scivolarmene fuori dal mondo lasciandola laggiù, tutta sola, in attesa del proprio destino che... sarebbe mai giunto?

Il sentimento, il puro sentimento, come si può vedere, mi ha spinto in ultima istanza ad affrontare i dolori e i pericoli di quel ritorno. Come mi sono spostato, lentamente, verso il corpo abbandonato del racconto, eccolo stagliarsi imponente tra i bassifondi scintillanti della costa, solitario ma non inaccessibile. Non aveva nulla di un triste derelitto. Aveva un'aria di vita in attesa. Uno dopo l'altro mi sono accorto che quei volti familiari mi guardavano con leggeri sorrisi, mentre mi avvicinavo, lieti di riconoscermi. Sapevano bene che ero costretto a tornare da loro. Ma i loro occhi incontrarono i miei con profonda serietà, come c'era da aspettarsi, poiché io stesso restavo molto serio trovandomi di nuovo in mezzo a loro, dopo tanti anni di assenza. E subito, senza sprecare nemmeno una parola, siamo andati a lavorare insieme sulla nostra, rinnovata, vita comune; e, in ogni momento, ho sentito sempre più chiaro come *coloro che avevano atteso* non portassero alcun rancore verso quest'uomo che, sebbene avesse a volte potuto vagare a grande distanza da loro, aveva marinato la scuola soltanto una volta nella propria vita.

Joseph Conrad, 1920

Parte prima L'uomo e il brigantino

Il mare dai bassi fondali, sollevando schizzi di spuma e mormorando sulle rive delle mille isole, grandi e piccole, che compongono l'arcipelago malese, è stato per secoli teatro di imprese avventurose. I vizi e le virtù di quattro nazioni si sono succeduti nella conquista di una zona cui ancora oggi non è stato sottratto tutto il mistero e il romanticismo del suo passato – e il genere di uomini che aveva combattuto contro i portoghesi, gli spagnoli, gli olandesi e gli inglesi, non è stato scalfito dall'inevitabile sconfitta. Essi hanno mantenuto ancora il proprio amore per la libertà, la devozione fanatica per i propri capi, una cieca fedeltà fatta d'odio e d'amicizia, e tutti gli istinti primitivi, leciti e illeciti. Il loro paese di terra e acqua – perché il mare era tanto il loro paese come la terra, fatta di isole – è caduto nelle mani della razza occidentale a causa di una forza maggiore, se non di virtù superiori. Ben presto la civiltà, affermandosi, è stata pronta a cancellare i segni di una lunga lotta, conseguendo l'inevitabile vittoria.

Gli avventurieri che iniziarono questa battaglia non hanno lasciato eredi. Le idee del mondo cambiano troppo in fretta, in tale senso. Ma anche più di recente, nel nostro secolo, c'è stato chi ha portato avanti queste stesse idee. Quasi ai nostri giorni, abbiamo visto uno di loro, uno spirito intrepido, anche per la

determinazione che metteva al servizio della propria indole, un uomo di grande animo e di cuore puro, gettare le basi di uno Stato fiorento, basato su ideali di pietà e di giustizia.² Egli seppe riconoscere, con coraggio, le rivendicazioni degli sconfitti, poiché era un essere disinteressato, e la ricompensa per i suoi istinti più nobili resta nella venerazione con la quale una strana e fedele comunità custodisce la sua memoria.

Frainteso e tradito in vita, la gloria dei suoi successi ha vendicato la purezza delle sue motivazioni. Egli appartiene alla storia. Ma ci sono stati altri – giramondo oscuri che non potevano vantare analoghe origini, posizione sociale, intelligenza –, che ebbero soltanto una sorta di comunanza con quelle popolazioni delle foreste e del mare, da lui amate e comprese così bene. Non possono ritenersi dimenticati, poiché restano, per noi, del tutto ignoti. Essi hanno finito per mischiarsi alla comune folla di marinai commercianti dell'arcipelago, e se uscirono dal loro anonimato fu solo per essere condannati quali trasgressori della legge. Le loro vite furono gettate via per una causa che non aveva alcun diritto di sussistere, a fronte di un progresso irresistibile e ordinato, essendo le loro sconsiderate esistenze guidate dai sentimenti più semplici.

Ma queste vite sprecate, per i pochi che sanno, hanno tinto di romanticismo le regioni dei bassifondi e delle isole ricoperte di foreste, che si trovano nel lontano Oriente e sorgono misteriose tra i flutti impetuosi di due oceani.

I

Distante dal blu più intenso, in un mare poco profondo, l'isola di Karimata sorge in una sterile landa fatta di tinte grigie e gialle, tra i monotoni rilievi delle sue aride vette. Separata da una sottile striscia d'acqua, Serutu, a ovest, si presenta con un profilo curvo e a gradini, simile alla spina dorsale di un gigante

² Il riferimento è a James Brooke (1803-1868), avventuriero britannico e commerciante nella regione del Borneo, che ricevette dal sultano del Brunei il titolo di rajah di Sarawak, per aver favorito il processo di pacificazione e la lotta alla pirateria nel territorio del piccolo regno malese.

piegato. E sul versante più a est, un gruppetto di isolotti insignificanti si erge sottile, indistinto, con i contorni indefiniti che sembrano fondersi con le ombre da essi stessi prodotte. La notte avanza lentamente da est, inseguendo la ritirata del sole al tramonto, inghiottendo la terra e il mare; la terra si spezza, in modo violento e improvviso; il mare si leviga e invita, con i riflessi limpidi della propria superficie uniforme, a un peregrinare sereno e senza fine.

Non c'era vento, e un piccolo brigantino, che era rimasto tutto il pomeriggio a poche miglia a nord ovest di Karimata, aveva modificato la sua posizione di appena mezzo miglio durante tutte quelle ore. La calma era assoluta, un'esanime calma piatta, la quiete di un mare e di un ambiente defunto. Per quanto l'occhio potesse spingersi, non c'era nulla, eccetto un impressionante immobilismo. Niente si spostava sulla terra, sulle acque e, sopra di loro, nella lucentezza ininterrotta del cielo. Sulla superficie imperturbabile dello stretto, il brigantino galleggiava tranquillo ed eretto, come se fosse stato solidamente imbullonato, chiglia su chiglia, con la propria immagine riflessa nello specchio immenso e senza cornice del mare. Verso sud est, le due isole sovrapposte guardavano in silenzio la figura combaciante delle navi, all'apparenza fissate tra loro per sempre, prigioniere senza speranza di redenzione, prigioniere inermi di quei bassifondi.

Sin da mezzogiorno, quando i venti leggeri e capricciosi di questi mari avevano abbandonato il piccolo brigantino alla sua prolungata sorte, la prua della nave dondolava lentamente rivolta a ovest, e l'estremità della sua esile e levigata asta di fiocco, proiettandosi con vigore oltre la curvatura aggraziata della vela, puntava verso il sole al tramonto, come una lancia sospesa innalzata nella mano di un nemico. A poppa, il timoniere malese stava ben piantato sul carabottino con i suoi piedi nudi e scuri, tenendo i raggi del timone ad angolo retto con solida presa, come se la nave fosse sul punto di incontrare una tempesta. Rimaneva così, perfettamente immobile, pietrificato, ma pronto a tendere le vele non appena il destino avesse permesso al brigantino di prendere l'abbrivo sul mare oleoso.

L'unico altro essere umano visibile sul ponte del brigantino era l'individuo in quel momento al comando: un uomo bianco e di bassa statura, tarchiato, con le guance rasate, i baffi brizzolati

e il volto di un colore scarlatto, a causa di soli cocenti e brezze intrise di salmastro provenienti dai mari. Aveva gettato via la giacca leggera e, al momento, indossava solo i pantaloni bianchi e una canottiera di cotone sottile, con le robuste braccia incrociate sul petto, dal quale metteva in mostra due grossi blocchi di carne viva. Procedeva ininterrottamente da un lato all'altro dello specchio di poppa. Sui piedi nudi indossava un paio di sandali di paglia, e la sua testa era protetta da un enorme cappello da esploratore – un tempo bianco, ma ora molto sporco –, che conferiva alla sua intera figura l'aspetto di un fungo tanto strabiliante poiché animato. A tratti, interrompeva il complicato ciabattare lungo il camminamento di poppa, e restava immobile, con uno sguardo distratto fisso sull'immagine del brigantino riflessa dalle acque calme. Poteva vedere così, laggiù, la sua testa e le spalle appoggiate oltre la battagliola, e avrebbe resistito a lungo, come se fosse interessato ai propri lineamenti, mormorando intanto astratte maledizioni contro la calma che giaceva sulla nave come un carico inamovibile, tragico e arroventato.